

Il romanzo del drammaturgo, al debutto nella narrativa, sarà presentato oggi al Palamostre dal suo editor

Se parlare di transgender rovescia i cliché Valerio: «Ferracchiati ti sa sorprendere»

L'INTERVISTA

ELENA COMMESSATTI

Chiara Valerio, scrittrice ed editor, incontra a Udine il drammaturgo Liv Ferracchiati al debutto nella narrativa, con "Sarà solo la fine del mondo" (Marsilio, 2021). Oggi alle 18, al Palamostre, nell'ambito di Incontri di Teatro Contatto del Ccs, dialogheranno sui temi di "Uno spettacolo di fantascienza", (il lavoro di Ferracchiati al Teatro San Giorgio il 4 e il 5 marzo) e presenteranno il romanzo.

Chiara Valerio, lei che è l'editor di questo libro (Liv la definisce "audace"), mi convinca a comprarlo.

«È divertente, è ben scritto, è sorprendente, e sovravverte tutti i cliché che mi vengono in mente rispetto alla letteratura di storie d'amore non etero. Finiscono male. Invece qui potrebbe finire male, ma anche bene. Insomma non è un romanzo che tematizza l'essere e il vivere transgender, ma semplice-

mente ha un personaggio transgender. Ecco, io, che essendo una lettrice appassionata, mi immedesimo e fraintendo le immedesimazioni, dopo "Sarà solo la fine del mondo" sono diventata transgender. È fichissimo».

La parola è "transgender", che l'autore gioca a elidere come "tragender". Gioco tragico, forse. Lei come si pone nei confronti del tema?

«Mi ricollego alla risposta precedente. Ho vissuto, goduto e sofferto insieme a Guglielmo Leon, il protagonista di questa vicenda romanzesca. E mi pongo come lui. Non sono mai stata appassionata di questioni identitarie, di genere o altro, l'identità è asfittica. Attraverso il romanzo di Ferracchiati ho capito che l'identità imposta è più asfittica di quella che ci autoimponiamo. Meglio non averla, meglio cercare di essere tutto. Meglio conoscere solo il nome di una persona – come suggeriva Saragat nel "Memoriale del convento" – e aspettare tutta la vita per sapere il resto».

«Ogni riferimento a fatti



Il drammaturgo Liv Ferracchiati (foto Mario Zanaria) e la scrittrice ed editor di Marsilio Chiara Valerio

realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale. La vita è puramente casuale. Io sono piuttosto casuale. Anche tu che leggi, secondo me, un po' lo sei». Questo è il colophon. Lei che è "matematica", vuol commentare?

«Concordo. La vita è piut-

tosto causale. Poi sa, per quanto io abbia dimenticato molta matematica – e molta matematica abbia dimenticato me – ho un dottorato in probabilità e so che il caso ha le sue regole, come tutto il resto. È divertente scoprirle».

Il tema dell'incontro a Udine è legato al futuro,

meglio alla "salvezza del pianeta". A un "cambio di generi". Quali sono i temi culturali – ineludibili – che lei suggerisce con la sua scrittura?

«Credo di aver scritto dalla fine degli anni novanta, al massimo che uscirà il 5 aprile, solo dell'essere in relazione, del linguaggio come ca-

ratteristica precipua dell'essere umano, e della conoscenza come perdono. Che significa poi osservare il contesto e non cedere, anche se è difficile, a ciò che crediamo sia l'intelligenza, cioè qualcosa che divide. L'intelligenza è qualcosa che unisce».

Estrapolo dalle ultime pagine: «Hai presente Star Wars, Lettore? Non ricordo assolutamente chi dice, al cattivo di cui non mi soviene il nome, che la debolezza del bene è provare amore e instaurare legami. Quanto è vero, Lettore». Chiara Valerio: concorda?

«Beh. Suona come Simone Weil. Il limite dell'amore umano e non poter impedire alle persone che si amano di morire. La debolezza del bene è che le persone che amiamo muoiono. E concordo. Ma è una debolezza alla quale non rinuncerei. E spero nessuno rinunci».

Hai scelto lei il paragone con Anima 22 di "Soul" della Disney, come si evince dalla scheda libro?

«Io sono ossessionata dai cartoni animati. Forse sono stata io. Forse è stato Liv. Forse è stato Claudio Panzavolta che ha editato il testo. Forse Fabio Ferlin che è il direttore marketing o forse Ambretta Senes che è l'ufficio stampa. Chi può sapere da dove viene cosa, una volta che un romanzo è passato per un intreccio di corpi e intenzioni umane come una casa editrice». —